

«L'euro digitale? Frenerà l'evasione»

La moneta virtuale emessa dalla Bce «sarà un cambiamento epocale», dice Patuelli, presidente Abi. E chiede la proroga delle garanzie Sace

di Alessandra Puato

Abi
Il presidente
Antonio
Patuelli



stesso periodo del 2020, sono aumentati del 23%, il contactless del 66%, le transazioni via smartphone del 108%. Sono abitudini nuove, che resteranno. L'aumento del contactless dimostra che le persone erano già tecnologicamente attrezzate, però non usavano gli strumenti a loro disposizione».

Aumenteranno le commissioni?

«Sui pagamenti digitali la concorrenza è spietata, innanzitutto tra banche e fintech. Tra i settori dove è previsto

l'aumento dei prezzi c'è l'energia, non i servizi bancari».

La liquidità ferma sui conti correnti resta tanta, nonostante il digitale...

«È vero, non si trovano più le banconote da 500 o da 200 euro. La tesaurizzazione delle monete d'oro e d'argento era frequente nei periodi di alta inflazione, ma ora abbiamo l'inflazione ferma, i tassi a zero in Italia... Adesso però si sta tornando a consumare».

La bozza della manovra prevede la

proroga delle garanzie sui prestiti fino al giugno 2022, che ne pensa?

«Finché non sarà finita davvero la pandemia non si potrà abbandonare la finanza straordinaria. Ci auguriamo che la legge di Bilancio preveda la prosecuzione per il 2022 delle garanzie sui prestiti, che stanno fortemente funzionando: prima per la liquidità, la ricostituzione delle scorte, ora per gli investimenti. L'uso di questi fondi garantiti è vincolato al controllo da parte delle autorità: il Fondo centrale di garanzia per le piccole e medie imprese, più la Guardia di Finanza e la Banca d'Italia. Che sta facendo le ispezioni nelle banche per verificare che i prestiti siano per finalità d'impresa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ma che cos'è, in definitiva, l'euro digitale? A che cosa servirà? Per Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, con la futura valuta emessa dalla Banca centrale europea — che ha da poco fatto partire il laboratorio per studiarla, il processo dovrebbe concludersi entro cinque anni — «le nostre abitudini non cambieranno». Avremo «uno strumento ulteriore per i pagamenti in valuta elettronica». L'azione importante è la lotta alle illegalità e il freno all'evasione fiscale. «L'euro digitale è una innovazione positiva — dice Patuelli — perché combatte le pseudovalute digitali e l'illegittimo». Il tema sarà uno dei cardini del Salone dei pagamenti, in programma dal 3 al 5 novembre.

Che succede con l'euro digitale?
«Sarà un cambiamento epocale. Il terzo nella storia dei pagamenti degli ultimi 200 anni. Abbiamo avuto il progressivo passaggio dalla moneta metallica alla cartacea con la legge di unificazione monetaria di Gioacchino Napoleone Pepoli del 1863-64. Nella seconda parte del '900 siamo passati gradualmente dalle banconote ai pagamenti elettronici. Ora si preparano le valute istituzionali digitali: saranno

«Il Salone di quest'anno è di svolta e le nuove abitudini tecnologiche resteranno. Si sta tornando a consumare, i depositi si riducono»

le stesse unità cartacee ma circoleranno tecnologicamente, non attraverso i canali privati, bensì innanzitutto attraverso le banche centrali. Oggi, con l'euro fisico, si paga attraverso i canali interbancari, di soggetti privati».

Significa la disintermediazione? Una perdita di ruolo per le banche?

«Non è detto. Finora, quando c'è stato un cambiamento monetario, le banche sono state all'avanguardia e anzi, hanno saputo allargare la propria sfera d'azione. Potrà accadere anche ora. In ogni caso il canale digitale è positivo perché combatte "Nerolandia", il sommerso delle pseudovalute digitali. Ciò che è opaco diventerà visibile. L'euro digitale sarà la nuova frontiera dei pagamenti elettronici, è uno strumento di chiarezza».

Che tipo di Salone dei pagamenti sarà quello di quest'anno?

«Di svolta. I Saloni antecedenti al Covid erano di constatazione: prendevano atto di una crescita dei pagamenti tecnologici, graduale e con l'Italia sempre arretrata rispetto ad altri Paesi d'Europa. Ora c'è stato un salto. Prima dell'esplosione della pandemia, l'Italia era quella che in Europa faceva meno bonifici, meno addebiti diretti, meno operazioni con carta di pagamento e anche meno assegni. Non era un problema di tecnologia, ma di abitudini e di timore della tracciabilità».

E poi che è successo?

«Il lockdown ha determinato una svolta che ha inciso sulle consuetudini. C'è stata la necessità della prudenza sanitaria, non si toccavano i soldi che potevano contaminare ma si usava la tessera. Perciò i pagamenti digitali sono cresciuti tanto: nel primo semestre di quest'anno, rispetto allo